

RECENSIONE

Aprondo per la prima volta *Oliva Denaro* non ci aspettavamo sicuramente di ritrovarci davanti un libro del genere. Sapevamo che vi avremmo trovato una critica sociale forte, esplicita e dura. Ma trattare tematiche così forti con una sensibilità ed una capacità di immergere il lettore all'interno della bomba emotiva, di cui la protagonista era portatrice, magistrale. Andiamo per gradi:

Il libro si apre da subito mettendo in chiaro quali saranno i temi che ci accompagneranno per tutte le 300 pagine che verranno: la posizione della donna, le sue costrizioni e il dissidio interno della protagonista. Grazie a questo romanzo Viola Ardone riesce a proiettarci in un'Italia antica, retrograda e sessista e a mostrarci quanto, purtroppo, abbiamo ancora in comune con essa. I primi capitoli scorrono piacevolmente, con una narrazione rapida, travolgente e diretta. Il messaggio arriva chiaro e trasparente al lettore, l'obbiettivo del libro si palesa senza troppi fronzoli o addolcimenti. Questi ultimi non sono voluti, non deve arrivare dolce la verità, il lettore deve percepire questa realtà amara come lo è per la protagonista. Seguiamo Oliva in ogni suo processo mentale, in ogni sua evoluzione. Sentiamo il fastidio che sente lei quando le viene negata la possibilità di dipingere il pollaio, di quando le viene vietato di giocare col suo amico d'infanzia o di continuare i suoi studi. Ogni frase, ripetuta come un mantra, che esce dalla bocca della madre e trafigge Oliva come una freccia e ci rende impotenti come Oliva stessa. Impotenza, è la parola che forse descrive al meglio tutto quanto il libro, l'impotenza di una donna, giovane o adulta che sia, davanti ad una società, una popolazione e un sistema giuridico così ingiusto che non le mette a disposizione nemmeno i mezzi per ottenere la giustizia che merita.

Sicuramente la chiave di svolta di tutto il libro arriva verso la metà di esso. Arriva, inaspettata, forte. La violenza subita da Oliva però, non arriva improvvisa: per quanto il suo rapimento e la sua prigionia, che poi scaturiranno nell'aggressione sessuale, avvengano nel giro di qualche

pagina il lettore ha l'impressione che non termini più. La lettura è lacerante, in quel momento il sentimento d'impotenza che pregna tutto il libro arriva al suo apice. Vorresti solo che la protagonista venisse liberata, non sembra reale ciò che sta succedendo e fino all'ultimo speri che non accada, esattamente come Oliva, d'altronde. Invece succede, e la scelta fatta dalla scrittrice di descrivere l'atto è comprensibile e, anzi, l'unica corretta forse. Il realismo e la crudeltà col quale Viola Ardore descrive gli eventi di tutto il libro non può venir meno nel momento più basso del mondo da lei descritto.

Inutile dire che il tono dell'opera cambia visceralmente da quelle pagine in poi. Seguiamo la ragazza in un'alienamento da sé stessa, dal suo corpo e dalla sua visione del mondo. Oliva cade in un oblio da cui non sembra esserci via d'uscita, e vi trascina anche il lettore. Ma una volta toccato il fondo si può solo risalire. La speranza di un'ascesa dal baratro è rappresentata dall'Unione delle donne Italiane. Da questa parte in poi del libro il senso d'impotenza viene via via affievolendosi. Finalmente Oliva ha uno strumento per combattere, un avvocato e sembra abbia conquistato anche la voglia di ribellarsi.

Un time-skip ci porta avanti di anni, non ci è dato assistere al processo, da qui in poi apprenderemo tutto dal racconto di Oliva e suo padre, che sembrano parlare tra di loro nell'alternarsi dei capitoli. Non vi è un vero e proprio lieto fine a questa storia. La giustizia è stata dalla parte di Oliva? Sì, ma con una pena che suona ridicola. Oliva è drasticamente cambiata, in maniera cruda e veritiera. Ormai è disillusa, sa com'è il mondo e sa che non è dalla sua parte. L'unica vittoria che Oliva ottiene è quando, anni dopo l'accaduto, reincontrerà il carnefice della sua disgrazia. Ora, agli occhi di una donna che si è formata da sé e che avanza nella vita nonostante tutto, esso risulta debole, infimo, triste. Questa è la vera rivalsea di una donna, quella di sapere che, nonostante tutto le crepe che la ricomprono, è l'unica persona integra.